

Concetto di Eresia

Deviazione dalla retta dottrina (ortodossia) in seguito a scelta (greco *áiresis*) unilaterale.

Eresia, dal greco *hairesis*, *haireisthai* (*αἵρεσις* "fare la propria scelta"). L'eresia è un atteggiamento contrario alla tradizione comune. In epoca cristiana l'eresia era l'interpretazione contraria ai precetti ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa di Roma.

Etimologicamente: presa, scelta, elezione, inclinazione, proposta, ma anche “scuola filosofica”

L'eresia è una dottrina che si oppone immediatamente, direttamente e *contraddittoriamente* ad una verità rivelata e proposta come tale dalla chiesa cattolica.

Nella storia del cristianesimo il termine si è spesso accompagnato a scisma (separazione) nel significato di un attentato all'unità della comunità ecclesiastica.

La definizione dell'intero corpo sociale come cristianità creatasi nel Medioevo comportò infatti l'inammissibilità, anche politica, di interpretazioni eterodosse che rappresentassero tentativi di costituire gruppi a sé stanti rispetto alla chiesa ufficiale e giustificò per estinguerli l'uso di metodi violenti quali il rogo.

Le eresie dei primi secoli (arianesimo, monofisismo, nestorianesimo) furono caratterizzate dall'accentuazione di un elemento dogmatico relativo alla natura di Cristo in quanto umana o in quanto divina. Le eresie medievali nacquero dall'exasperazione del dualismo materia-spirito, intaccando i dogmi dell'incarnazione e dell'unità di chiesa temporale e chiesa spirituale: esse assunsero toni ora duramente ascetici (catari e albigesi), ora pauperistici (valdesi), ora di protesta sociale (patarini), ma sempre racchiusero un nucleo di dissenso ecclesiologicalo. Il clima di sospetto diffuso nella gerarchia cattolica verso tutto ciò che uscisse dai binari dell'ortodossia portò tra Medioevo ed Età moderna a estendere la nozione di eresia a ogni fenomeno di non conformismo o protesta a carattere socio-religioso, come i movimenti lollardo e hussita. Lo stesso esito del protestantesimo come eresia scismatica va collocato nel contesto di tale slittamento, per cui un iniziale spostamento interno al binomio fede-opere, associato a quello coscienza individuale-tradizione, si tramutò nella frattura dell'unità religiosa dell'occidente. Una valutazione più articolata del concetto di eresia è giunta con il concilio Vaticano II, che distingue una gerarchia delle verità di fede e quindi diversi gradi di appartenenza alla chiesa secondo il livello di adesione al patrimonio dogmatico cattolico.

Il concetto di eresia si affina e si precisa nella patristica, quando, con Tertulliano, la chiesa di Roma oppone alle teorie e teologie difformi ed eterodosse, “il possesso legittimo della verità, cioè della vera dottrina, da parte della chiesa di Roma (*praescriptio*)”.

All'elemento intellettuale dell'eresia si associa anche quello volontario: ciò fa dell'eresia un peccato definito, sotto l'aspetto morale, come “errore volontario e pertinace di un cristiano contro la verità rivelata e cattolica”; errore volontario in quanto posizione consapevole, contraria ad una verità di fede conosciuta; pertinace in quanto implica la piena consapevolezza di opporsi alla verità cattolica.

La teologia morale fa distinzione tra eresia interna ed esterna, a seconda che l'individuo esprima apertamente o meno le proprie idee: eresia “occulta” o “pubblica, manifesta”
L'eresia, quando pubblica o esterna è un attentato contro l'unità della chiesa e, fatto antisociale, acquista tutti i caratteri del delitto e come tale va punita.